

NUOVI SGUARDI

PICCOLO OSSERVATORIO SUL PREMIO SCENARIO INFANZIA E ADOLESCENZA 2024

a cura di Beatrice Baruffini

con Alice (6), Anna (10 anni), Beatrice (9 anni), Caterina (7 anni), Clara (10 anni), Eva (6 anni), Fiorella (9 anni), Irene (8 anni), Irene (9 anni), Margherita (10 anni), Martino (10), Niccolò (7 anni), Pietro (7), Rebecca (10 anni), Tea (6 anni)

per gli spettacoli finalisti del Premio Scenario infanzia: *C.I.U.R.M.A.! Pendagli da Forca, India, Lino e Lone, Cosa hai in testa?*

con Anita (11 anni), Andrea (17 anni), Annasole (13 anni), Aurora (11 anni), Fede (17 anni), Frida (11 anni), Giorgia (11 anni), Lara (14 anni), Lia (10 anni), Lorenzo (12 anni), Margherita (11 anni), Martina (11 anni), Matilde (14 anni), Milo (11 anni), Valentina (11 anni)

per gli spettacoli finalisti per Premio Scenario adolescenza: *Per Atena!, It's a match! Earth. Trilogia della fine del mondo, Maïo, Tinta – una storia autobiografica, Cuori teneri, anime forti: l'avventura antinazista dei fratelli Scholl.*

Noi qui dobbiamo aprire gli spettacoli, andarci dentro. Li spezziamo a metà, e magari possiamo anche dire cosa vorremmo togliere o aggiungere. Il teatro contemporaneo significa che non viene fatto spesso; è moderno. Volendo anche astratto, figurativo, con il messaggio criptato. Potremmo aspettarci degli effetti speciali come al cinema, oppure come l'anno scorso che hanno fatto uno spettacolo non verbale: per recitare usavano gli atteggiamenti e i movimenti. Ci aspettiamo dei nuovi modi di recitazione. Anche la morale nascosta, ma molto, che non si vede da subito ma si vede col tempo. C'è innovazione soprattutto per quanto riguarda il come procede la storia, e nei dettagli. Guarderemo i dettagli, perché nel contemporaneo, se ne aggiungono di molti, allo stesso tempo, contemporaneamente.

Se non ci convinceranno, potremmo dirglielo?

Beh, magari possiamo dire delle bugie bianche, ma facendoci un segno col dito, per farci capire tra di noi, che stiamo mentendo. "Ci è piaciuuuuuuuto! Bravi!" e poi sgraniamo gli occhi. Mentiamo per non offenderli.

Bologna, 2-3 settembre 2024, finale del Premio Scenario infanzia e adolescenza 2024
Nuovi linguaggi per nuovi spettatori

PREMIO SCENARIO INFANZIA

C.I.U.R.M.A.! PENDAGLI DA FORCA di Sea Dogs Plus

(Come pensiate che si intitoli questo spettacolo dopo averlo visto?)

I pirati persi. I pirati divertenti. I pirati umani che non erano proprio pirati. Il pappagallo.

C di cattivi o di ciurma sì, I di intrepidi, U di uccelli, R di rana, M di maestosa, riferita non alla nave ovviamente, A di tantissime cose: ali, arma, aria.

Dopo averlo visto. C di ciurma cercasi. I di il. U di uccello. R di romantico, no romano perché loro sicuro vengono da Roma. M ma. A di attenzione.

Manca una P di potrebbe esserci un pericolo.

Loro vagano nei mondi che non conoscono. C'era un pirata che voleva diventare un pirata, e c'era un pappagallo. Bellissimo quando perdeva le piume, erano colorate, quelle ali erano stupende. Quando si muoveva tanto quel pappagallo mi ricordava mia sorella, a parte che faceva delle cose strane eh, però sì, mia sorella parla così tanto che non si capisce nulla, si agita, si muove, come lei. Che infatti diceva delle cose un po' strane. Anche la scimmietta era carinissima, quando parlava con lei era molto bello.

Finisce che bisogna scappare. Subito. Sta arrivando una tigre, quindi.

Finisce proprio sul più bello. Quello che abbiamo visto è l'inizio o in mezzo.

Quindi, prima o poi vedremo come arrivano sulla spiaggia. Come arrivano al mare? Potrebbe essere interessante. Sicuramente inizia con loro due che vogliono diventare pirati.

Erano in macchina quei due. Avrebbero tranquillamente potuto usare quella vasca rovesciata, con 4 ruote, due davanti, due dietro.

La vasca da bagno, mare, barca, etc. tutto poteva fare. Non lo dicevano cos'era perché neanche lei lo sapeva, cioè lei pensava di essere mare.

Nel primo pezzo sulla macchina/mare avrebbero potuto dirsi:

- Chissà se c'è il sole? Ci vorrà proprio un bel bagno con questo caldo.
- Che noia quando arriviamo? Che traffico che c'è.

Un dialogo così, tipo.

E poi forse anche mentre scendono dalla macchina ci vogliono delle parole, perché comunque loro parlavano sempre. Quindi, una frase come:

- Prendiamo le racchette per giocare?

Il pezzo di Lara quando è nella giungla non va modificato. Lì non starei ad aggiungere nulla, c'era già tutto. Soprattutto: c'era il pappagallo.

La storia è bellissima, ma quale sarà il finale?

Vedremo la tigre? Ce la fanno vedere davvero?

Potrebbe essere qualcuno vestito da tigre come hanno fatto con Lara. Basta mettersi la faccia arancione, i baffi, il naso e le striature. Poi dovrebbero stare a 4 zampe.

Ma no, anche il pappagallo non ha le ali vere e non vola, dai!

Va beh, ma così è più efficace, anche se ruggisce è efficace. Io lo so fare.

Comunque che ruggito e ruggito! In quella giungla gli animali parlano tutti. Tutti parlano tantissimo.

Non si sviluppa in modo drammatico quasi sicuramente. Anche perché non faranno morire nessuno, ci aspettiamo solo di ridere. Quindi nel finale si riappacificheranno tutti, umani e animali. Non ci aspettiamo proprio niente di drammatico. Troveranno anche il tesoro sicuramente, una chiave, un forziere, le monete d'oro, 100 euro?

No, per me no: i pirati non hanno mai le banconote di carta.

E la mappa per tornare a casa? Sì! La mappa, li farà tornare a casa.

Per me il tesoro non c'è.

Ma se l'hanno detto, c'è.

Dai, qualcuno potrebbe morire, almeno per finta, effettivamente.

Una tigre che muore per finta, si potrebbe fare. Sta a 4 zampe, poi lentamente si accascia, e si mette a forma di rampa, con le gambe *stenche*. Poi giù.

La barca fa anche da forziere, a sto punto potrebbe fare anche da tigre. Perché forse gli attori non riescono a farlo, non so se sono veri attori quelli... Per essere attore devi fare una cosa degna di essere attore. Una foca, forse.

Io farei una battaglia tra animali, 4 ore di spettacolo e solo animali. Metterei una foca, un serpente, una scimmia, una vipera, o delle vipere, e sì, ovviamente il pappagallo! Con una confusione, se poi parlano tutti.

Dite anche forse, erano animali anche loro quei pirati?

No, erano umani.

La tigre deve aiutarli, quindi la cavalcheranno. Ci saliranno sopra alla tigre. Lei camminerà senza strisciare.

E se sei grande, alla scimmia non credi.

Io quando sono agitata parlo come quel pappagallo. Veloce come lei.

Anche mia sorella, infatti, non si capisce mai una parola.

I pirati in ogni caso ricordano a tutti l'infanzia. E anche a noi, che sappiamo che sono per i più piccoli di 4 o 5 anni, ecco, anche a noi, ricordare l'infanzia fa bene, ne abbiamo ancora voglia di cose da piccoli.

INDIA

di Cecilia Bartoli

Ho sentito qualcuno che ha detto che era un po' drammatico.

Quello di prima era effettivamente più felice.

Non si capiva molto. C'era solo lei, gli altri personaggi no.

Qualche volta era noioso. Poco attivo. Perché poi a me sono mancati i personaggi, Anna, la maestra e magari anche quello che lanciava i bigliettini.

Da che età è questo spettacolo scusa? Perché per me, non era chiarissimo. Lei era alla scuola elementare o medie?

Questa storia non mi ha convinto. Cos'era quell'ombra? Una tigre anche qui? Una pantera, un leone? Aveva la cerniera? Criniera? Come si dice? Erano strisce o erba?

Questa storia era un po' grigia. Cosa c'entrava la scuola? Perché si rivolge sempre alla maestra? E poi, perché le deve raccontare proprio tutta la sua vita? Poteva dirlo a noi e stop.

Il concetto da scoprire era difficile. Praticamente questa bambina stava raccontando come se ci fosse stata la maestra, ma la maestra non c'è mai. Ma non c'era per davvero, quindi, che casino.

Lei raccontava, faceva finta, per sé stessa. Stava facendo un riassunto, avrebbe voluto raccontarlo alla maestra, ma si vergognava. Era un sogno. No dai, era vero.

Qual era lo scopo di questo spettacolo? Non l'abbiamo capito.

Era trovare Anna?

Forse Anna era ancora nel bagno, era questo?

Lo scopo è capire che animale c'è in cantina?

Probabilmente c'è uno scopo, ma noi non l'abbiamo capito.

Abbiamo visto la fine però.

E ora dobbiamo scoprire ancora un sacco di cose. Ne mancano di cose.

Tipo mancano Anna e lei che studiano insieme.

Qualcosa di divertente, che ti fa venire voglia di guardarlo fino alla fine.

Ma dai. Si vede che è per più grandi questo spettacolo, per le medie. Per mia sorella andrebbe bene.

Sta in una zona grigia questo spettacolo. È da ragazzi.

E lei deve capire perché gli amici non vanno a casa sua.

Ah! Forse è uno spettacolo sul bullismo! Le scrivono *Lilia sei stupida*. Era un insulto di qualcuno che la bullizza. Ecco, anche quello poteva essere uno scopo: capire chi le ha dato quel bigliettino.

No, è sulla scuola.

È su Anna. Perché si stava annoiando a casa sua?

Sull'animale che ha in cantina?

Manca per noi una parte giocosa.

Va beh, a Emma che è una mia compagna di classe potrebbe piacere. Anche a Ester piacerebbe tantissimo, perché a lei piace andare a scuola.

Finalmente uno spettacolo dove non abbiamo capito.

Lei fa la terza elementare o le medie?

Ma soprattutto: perché ha un animale in casa?

Forse glielo ha mandato sua sorella.

Forse è sua sorella arrabbiata e trasformata in quell'animale.

Era la rabbia, rappresentata così. Ah, interessante questa interpretazione. Mi convince un pochino di più. Bello, sì.

E l'hanno fatto vedere con le ombre, che è un modo diverso di raccontare. In bianco e nero, come se fosse un sogno. Questo spettacolo a un certo punto, è andato in bianco e nero. È andato in cantina, a luci accese.

L'unica cosa colorata era lo zainetto.

Forse questa è una storia sull'amicizia.

LINO E LONE

di V.A.N. Verso Altre Narrazioni

Qui mi sono subito accorto che aveva meno luce degli altri.

Meno potente da un punto di vista delle luci. Per esempio, i raggi del sole, potevano farlo più potente.

Con quei specie di letti hanno costruito qualsiasi cosa, perfino Parigi, New York, il Giappone e appunto, i loro letti.

Erano proprio agli opposti. Uno alto, l'altro basso. A uno piaceva la terra, all'altro il cielo e le stelle. Quello piccolo alle stelle non ci arrivava,

Si sono salutati con il gesto della pace, ma uno non ci arrivava. Da quel gesto si capisce che diventano amici.

Fanno male le capriole. La moto, hanno fatto anche quella.

E una specie di danza, ma non lo era proprio eh. Poi si prendevano in braccio, e via, andavano a fare delle avventure insieme per cercare Molly. Quello piccolo non credo sarebbe riuscito a prendere in braccio quello alto. Però faceva sempre più o meno le stesse cose.

Starnutivano. Quello piccolo davvero, quello alto per finta.

Insomma. Erano uno il contrario dell'altro. Anche i vestiti: uno aveva tinte calde, l'altro fredde. I capelli: uno riccio, l'altro liscio. Poi a uno piacevano le stelle, a uno la terra. La casa: una era grande, l'altra piccola

Mi ha fatto ridere quando erano in Cina.

Che poi era il Giappone, c'era il sushi.

Poi chiedono alle nuvole di liberare la marmotta, vanno sulle nuvole.

Potrebbero scavare loro, per cercare Molly, che prima o poi si vedrà. Come la scimmia del primo spettacolo. A noi piace di più se le vediamo le cose. Per esempio la marmotta, possono andare da IKEA come hanno fatto gli altri con la scimmia, e comprare una marmotta. La scena della scimmia che sta con il pappagallo, anche se è un peluche dell'IKEA, ci è piaciuta molto. Quindi, anche qui, basta un peluche.

Loro due alla fine, sognano le stesse cose, cercano la stessa marmotta.

Ma non si capisce bene quanti anni hanno i due personaggi. 23? 27? Massimo 40. Ma vogliono fare come se ne hanno 10 o 11.

COSA HAI IN TESTA?

di Natiscalzi DT

Giocano a un gioco: si chiedono "che cos'hai in testa?", che è come chiedere "a che cosa pensi oggi?".

L'unico rumore forte è quando sparano i coriandoli ad aria compressa. Mi ha fatto venire un colpo.

Per il resto è uno spettacolo tranquillo, silenzioso. Si muovono lentamente, molto lentamente. Danzano molte volte, molto bene. Erano ballerine, si vedeva. Facevano dei passi più complessi di quelli di prima. Poi loro fanno davvero le capriole. Anche loro fanno delle cose insieme, sincronizzate. In alcuni momenti erano un po' classiche ma facevano pure delle cose moderne.

Una ha delle foglie in testa. Dei capelli di foglia.

L'altra va sullo skateboard, ma non si scatena neanche lì. E usa il casco che è inutile, perché si capisce che non cadrà mai, non si farà mai del male.

Erano pacifiche, tutte e due.

La palla che rimbalza, mi è davvero piaciuta. Era la luna, anche se lo sapevamo che invece era una di quelle palle che abbiamo in casa anche noi. Magari neanche lei lo sapeva di essere una luna, come per la vasca dell'altro spettacolo.

In questo spettacolo c'entrano le teste. Indubbiamente.

E le passioni. Loro le dicono all'inizio. A una piace il giallo.

Questo era recitato bene, anche se era triste. In inverno diventa ancora più triste.

Quando arriva quel manichino bianco, di gesso, ecco, appena è entrato mi sono confusa. Non ho capito bene cosa c'entrava. Era morto? Potevano fare una tomba allora. Io pensavo fosse morto. O comunque da lì a poco sarebbe morto. Si vedeva da come lo trattava, da come lo muoveva.

Parlava di morte questo spettacolo.

E di emozioni. E di stagioni.

PREMIO SCENARIO ADOLESCENZA

PER ATENA!

di Le Scimmie

Il loro modo di esprimersi, leggero, ci ha parecchio convinti. Ci ha convinto l'ambientazione, che con una storia dell'Antica Grecia, andava benissimo. Il coinvolgimento del pubblico, cavolo se ha funzionato. Ci siamo entrati. Erano divertenti. E sì, ritrattare una storia con quel bel modo moderno funziona, perché noi la conosciamo ma loro l'hanno ristrutturata, fedelmente. Così non ci siamo persi.

Noi però non abbiamo gridato al loro invito. Perché non si grida mai per una guerra, neanche se ci sfondate la quarta parete.

Il momento dei cavalli che ballano era assurdo. Le facce che hanno fatto gli attori, anche.

Però lì emerge il teatro contemporaneo: quasi indecifrabile.

E il dettaglio dei nomi scritti sui giubbottini? L'avete visto?

Il tema centrale è la guerra, quindi sì, molto attuale. Ripete di continuo la domanda del pezzo di terra, se vale quanto una vita umana. Efficace, un'idea molto pensata. Quanto verrà a costarci questa guerra? Questa invasione? Ci hanno portato a ragionare su questo, sulle cose crudeli della vita.

Nel nostro protagonista, il costruttore, si è rispecchiata la paura. Ha detto no, non voglio morire. Ma l'ha detto veramente, infatti era contemporaneo come l'ha detto. Più umano della storia antica. Non divaga, si attiene ai fatti, ma li sente suoi. E quella domanda, ne aveva dentro altre, una vita, quanto paese può valere? Quanto mondo è? Così potremmo dirla noi. Quanto denaro?

Sì, perché alla fine, è sempre di questo che si tratta.

E lui lo farà, cederà. Vuole le officine militare, deve affermarsi.

Anche di questo parla la storia: dell'orgoglio di affermarsi a costo di rischiare la vita. L'ostentazione del successo, della ricchezza. Voler esserci a tutti i costi. Anche per vendicare la morte dei suoi concittadini.

Abbiamo visto un pezzo in mezzo. Vorremmo poi vedere veramente quel cavallo costruito. Perché sappiamo che lo costruirà. O magari... dite di no? Che questa è una versione differente? No dai, devono restare fedeli alla storia! Per esempio, lo sapevamo tutti che solo una persona sapeva aprire la botola del cavallo di Troia, ma che si potesse pensare una storia proprio su di lui non ci avremmo mai pensato. E qui capiamo che avrebbe benissimo potuto abbandonare il progetto, non farlo, ma per orgoglio e gloria, decide di farlo. Poteva abbandonare l'idea.

Quindi, poi da qui, cala il sipario. Escono di scena. E a questo punto dovremmo vedere il cavallo a dimensioni reali. Cosa difficilissima, perché devi sempre avere poi un teatro così grande. Ci vuole un impalcatura, occupa molto spazio...

E quando finisce la tournée, dove possono metterselo 'sto cavallo gigante?

Dentro a un teatro, come arcata dell'ingresso, così tutti quelli che entrano, ci passano sotto. Tra l'altro tra una scena e l'altra, ho contato, il sipario dovrebbe calare almeno 4 volte. Perché "entra-esci" dal cavallo, dalle mura, dal ponte, sì, sì, almeno 4 volte dovrebbero farlo calare. Dici che con il buio o l'ombra si risolverebbe la cosa più facilmente? Sì, non ci avevo pensato. Una specie di effetto ottico, che con le ombre si fa il cavallo.

Ah, ma allora, anche per il cavallo a dimensioni reali 12x12 si potrebbe fare con l'ombra! Poi viene buio e poi, zac, la scena dopo, si trovano direttamente nel ventre del cavallo, seduti. Molto più facile, e si evitano di costruire un cavallo come quello vero. Se no tengono quel cavallino lì e rimpiccioliscono tutto il resto, fanno micro mura, micro omini, micro armi.

Ci aspettiamo un finale tragico. I sopravvissuti della guerra si pentiranno. Il costruttore si pentirà di aver aperto quella botola. Perché così va la storia, lo sappiamo già. O dite che potrebbe esserci un colpo di scena? Saranno fedeli, o troveranno una via di mezzo? Fedeli sì, ma leggermente diverso? Tipo che il costruttore si redime. Un piccolo segno che cambia. Piccolo eh, così non si scostano troppo dall'originale.

Oppure, mentre il costruttore è dentro al cavallo e pensa, pensa a quello che sta per fare, ci ripensa, sta per aprire la botola e... Decide di non farlo. Non la apre.

Restano chiusi lì senza uscire perché lui non vuole.

Tanto, hanno le scorte di cibo. Lo dicono no?

E comunque si può vivere una settimana senza mangiare.

Hanno anche il bagno.

Poi alla fine, forse apriranno, giusto per vedere com'è la situazione la fuori. E così saranno costretti a dirlo, che volevano solo fare un tranello.

EARTH. TRILOGIA ALLA FINE DEL MONDO **di Manuel di Martino**

Ho sentito alla fine l'ultima frase che diceva: *le parole si perdono in acqua*.

Per il resto, non si recita molto lì. Cioè, si sono mossi poco. Sono dialoghi soprattutto.

E l'inizio, sempre le stesse parole, *fa caldo*. Sembrava un film di Nanni Moretti. Palombella rossa, forse. Mettono enfasi sulle parole, per metterci un rilievo.

Ci somigliano. Il loro tono esausto è come il nostro quando stiamo sul divano senza muoverci e ripetiamo sempre le stesse cose che non vanno. Ma non ci muoviamo da lì. Seduti a lamentarci.

Sono io, siamo noi. Anche quando non so cosa dire, parlo del caldo o del freddo. Quando non conosco bene una persona, parlo del più e del meno, parlo del tempo che fa.

Non si capiva bene il contesto. Dov'erano?

Si capisce che sono a novembre 2024. Tra qualche mese. Tirano fuori il calendario e lo mostrano.

Lo volevano ambientare nel futuro, credo.

Ma che futuro! È subito novembre.

Ah, la fine di tutto, è domani. Sì, giusto, è così che va letto. Del resto è già ora che il mare si sta mangiando la terra.

L'obiettivo è smuoverci da quelle poltrone. Sensibilizzarci sul cambiamento climatico.

Ed è commovente come lo fanno. Tragico. La cosa del salvataggio, coinvolgente.

All'inizio non hanno fatto nulla per far sì che ci immedesimassimo. Eppure succede, naturalmente.

Il pezzo più forte è quando ci hanno rappresentato tutti come morti. Ci hanno fatto morire così, siamo diventati scheletri. Con tutti i dettagli, di ognuno di noi, ti senti impotente, sei morto. Fa pensare questa cosa. Se avessero continuato così, sarebbe stato fortissimo. Quei due innamorati, muoiono abbracciati durante uno spettacolo. E anche solo pensare che potresti morire da un momento all'altro, abbracciato a qualcuno... Ti senti colpevole per la morte di te stesso.

Ogni forma di diversità muore. Ci hanno ben impressionato.

E questo quarto muro che si rompe... Non era una strategia "risveglia gente", ma era per dire che dobbiamo iniziare a guardarci intorno.

Ma quelli che erano sulle poltrone all'inizio, sono sempre gli stessi di dopo? Sono 3 amici? Il professore è sempre lui? Ma è solo lei che lo chiama professore, quindi prima era lui da giovane?

Poi, che succede, rimangono vecchi?

Perché hanno scritto trilogia? Noi abbiamo visto una duologia.

Forse la terza parte sarebbe stata lo sbarco sull'Everest? E la loro nuova vita.

Come minimo ci hanno fregato.

Ma meno male che quell'onda così grande non è mai arrivata.

Meno male!

IT'S A MATCH! **di Micol Jalla**

Inizia con due bambole assassine, questa è l'impressione che ho avuto.

Però come lo fanno è davvero contemporaneo. Un concetto moderno: l'app per far incontrare genitori e figli, molto distopico e originale.

Ci auguriamo non accada mai, perché è immorale scegliersi una famiglia.

Però è uno spettacolo anche sul tema di non accontentarsi mai e su tutti i nostri sforzi di piacere a qualcuno. Come dire: vedrete che tutti gli sforzi che mette per piacere a qualcuno, prima o poi verranno ripagati. Questo è il messaggio. Prima o poi una persona ci accetterà, così

come siamo. Cerchi, cerchi, cerchi e alla fine, trovi. Del resto è così anche in amicizia, con gli amici che ti accettano per quello che sei dentro, all'interno di te stesso.

Qui a un certo punto ti piange il cuore. Queste due persone in scena hanno tantissimi difetti, come figlia lei e l'altra come madre. Non siamo tutti uguali, ma tutti cerchiamo sempre di piacere agli altri.

Però qui danno un segnale: guardate che ognuno di noi è diverso e imperfetto.

Quindi, cercando un figlio o una madre, cerchi un pochino anche te stesso?

La app sembra dire che la persona perfetta è quella che non ha difetti.

Ma no, non è così. Ci sono già delle app che ti fanno matchare con altri.

E infatti, mica dici nelle app come sei davvero, perché tu lo sai che i difetti hanno un loro peso.

Come i fazzoletti, l'altra li aveva sempre in mano.

La tecnologia ci sta spingendo a tal punto da riuscire a mettere insieme madre e figli.

Io mi sono chiesto cosa le abbia portate a questo punto? Cosa succede prima? Qual è il loro background?

L'enfasi sullo swap è figa.

La perfezione non è un pro ma un contro.

La tecnologia quindi è buona o cattiva? Risolve o crea i problemi?

Forse in futuro saremo così in tanti che ci troveremo costretti a mandare i figli altrove, e là, loro, avranno bisogno di una app per cercarsi delle nuove famiglie, per regolare i flussi di persone quando si figlierà così tanto da non sapere dove mettere tutti.

Quindi questo è uno spettacolo anche per genitori? Perché lei, l'egittologa, lo era, un genitore. O comunque voleva diventarla.

MAÌO

di Cromo collettivo artistico

In qualche lingua Maio potrebbe voler dire qualcosa. Magari significa: scatola.

È il nome dell'azienda per cui lavorano.

Ah, io avevo capito che l'azienda si chiamasse Fantasia.

Ci sono dei dipendenti di un'azienda, Fiore, Lei che poi è Arianna, Gigi o Lui, che è Lui-gi. Quindi Fiore, perché si chiama così, è la prima domanda da farsi. Effettivamente il suo nome non c'entra nulla con Lui e Lei.

Questo spettacolo parla di un mistero: cosa c'è nella scatola?

Quindi il sottotitolo potrebbe essere: La scatola interiore. O Il mistero della scatola. Oppure: Il premio.

Il tema dello spettacolo però è chiaro: essere sé stessi e anche il sogno.

Però sicuramente anche il tema delle donne che sono sottovalutate. E il controllo. In alcuni momenti, nelle vite di tutti, ci sono delle persone che ti controllano. Ecco, qui si vede bene. È palesato con la voce che ti controlla, del capo dell'azienda. Lui li tiene imprigionati. Come succede spesso nelle aziende. Possiamo dire che è enfatizzato?

Fiore dà proprio l'impressione di essere torturato, viene licenziato.

Diciamo che nelle aziende è facile che ci sia aggressività. Ci sono posti dove si discriminano i lavoratori.

Loro più che uomini erano macchine. Facevano sempre la stessa cosa. E a un certo punto vanno in cortocircuito. La fabbrica fa quell'effetto lì: come nei videogiochi. Si muovevano come se fossero stati intrappolati in un videogioco. Entrano in loop, per colpa del lavoro che facevano da troppo tempo.

Ma lei era arrivata da poco e si capiva bene. Copiava gli altri per imparare, e lo faceva perché voleva vincere il premio. Ma il premio è una grande baggianata, è fasullo, non esiste. Essere il miglior lavoratore dell'anno...! Magari esistono eh questi premi, ma sono piuttosto irraggiungibili.

C'è un uso di psicologia inversa. La voce fa dei complimenti ma in realtà ti dice ciò che vuoi sentirti dire. Mentre loro si stanno lobotomizzando.

Sono stati presi dalle loro famiglie e la voce sta provando a rieducarli a quella vita lì. Lo dice la voce a Fiore: "io ora sono la tua famiglia".

Durante il sogno si sentono tutte le voci. Quella parte lì è simbolica. Il maestro di chitarra che dice di non smettere mai di essere te stesso. È la voce della coscienza che si manifesta in sogno. Invece l'azienda ti fa diventare come tutti gli altri. Quindi la voce del maestro dice il contrario della voce dell'azienda. La voce del maestro la spinge a pensare, a essere diverso dagli altri.

I personaggi sono dei comuni lavoratori che si trasformano in macchine. È in atto un processo di de-umanizzazione. Sicuramente c'entra il capitalismo e lo stakanovismo. (Scusa, non ho capito ma sono parole che ti hanno insegnato a scuola?)

C'è un capo che dirige tutti gli altri.

Prende dei temi complicatissimi, per questo l'età è alta. Ma forse andrebbe addirittura alzata. Il finale mi ha molto sorpreso, spegni la luce, si accende la luce, spegne la luce, etc.

È una tortura dei vecchi tempi. E loro lo desiderano.

La scatola era corrotta dal male. C'è il nostro desiderio.

Quando lo licenzia, ecco lì mi sono confusa un attimo.

Come andrà avanti?

Lei lavora, lavora, lavora. La voce non le dà proprio niente, così lei si accorge dell'errore che ha fatto. Non riceve la chitarra, perché tanto non c'è nessuna chitarra. La voce, dal momento che le dice: guarda che io sono come te, si capisce che la sta manipolando. Le fa i complimenti. Ma lei capirà, prima o poi, e si ribellerà.

TINTA – UNA STORIA AUTOBIOGRAFICA di Cicconi/Vono

Ho notato che si fa fatica a capire se parla lei o la nonna.

Chi parlava?

Quando faceva la nonna si girava, comunque il tono della voce non cambiava mai.

Il vestito era di quando faceva la nonna, era una tunica di tanto tempo fa. Una tunica antica. Ma non sempre bastava a fare la nonna da giovane.

Quando fa lei stessa, bambina, ha la felpa rossa del Canada. Quando fa la zia, resta come capita. Poi fa lei da vecchia, la bambina da vecchia.

Ci siamo confusi nei vari passaggi dei personaggi.

Era una bella storia, con un contenuto dentro, davvero molto bello.

La nonna era stata maltrattata e per liberarsi di questo peso racconta la sua storia alla nipote. Quei nodi erano catene. Per un attimo abbiamo creduto che la storia si ripettesse anche per la bambina. L'età era la stessa, il viaggio in Canada anche.

È una storia vera perché c'erano anche le foto e la voce della nonna.

Comunque poi alla fine è arrivata sul palco una parente, una zia, o la nonna stessa, con la collana di Premio Scenario, quindi probabilmente lavora qui.

Ma no, non era la nonna dai.

Allora era quella della voce, che schiacciava il play della voce della nonna. Che probabilmente è morta.

E poi non le assomigliava per niente.

A un certo punto si sente anche il nonno, per quello è una storia vera.

La ragazza in scena si sentiva che era molto coinvolta, anche dalla mimica facciale. Era proprio come se lei si stesse mettendo a piangere, sempre. Credo che sia veramente difficile arrivare a questo punto, quasi piangere, se non sei coinvolto in prima persona. E lei era anche parecchio giovane. Infatti, era una bambina.

Però per me l'interpretazione era molto ripetitiva, intendo nel modo di recitare, ho avvertito sempre questa enfasi, del troppo coinvolgimento, che sì, mi ha convinto, ma non sempre.

Lei sicuramente si rivede nella nonna. Chissà se si trovano bene le due insieme.

All'inizio era agitata, si vedeva.

Quando usciva da sé stessa era meno sicura. Con i personaggi dico.

Perché dai 14 anni?

Perché la nonna le lascia un segreto da grandi. Da quattordicenni.

Veniva maltrattata, lo zio faceva delle cose brutte e lei perdeva il respiro. Lui perdeva il respiro. No lei. Lui. Qualcuno non respirava più.

Questo è uno dei temi.

Io me lo rivedrei subito.

E questa cosa che la nonna si sfoga con la nipote e lei fa uno spettacolo, molto convincente.

Poteva farlo davanti a 4 persone, invece l'ha fatto in teatro, per far valere la sua nonna. Il teatro è uno sfogo.

Chissà se qualcosa è ritoccato, a me sembra tutto così realistico... Beh dai, che la sposa subito dopo aver visto una foto è sicuramente inventato. Non ti puoi innamorare e addirittura sposare al primo sguardo con una fotografia.

CUORI TENERI, ANIME FORTI: L'AVVENTURA ANTINAZISTA DEI FRATELLI SCHOLL di Misfatto a Palazzo

Questo era un musical. L'abbiamo capito molto. E quindi, l'età si poteva abbassare tranquillamente, anche se non si studia la rosa bianca. Interessante la dinamica delle relazioni tra loro. L'inizio. POV: inizio efficace. Ho visto la storia in una metafora per più piccoli: l'uso del burattino era efficace anche per un'età più bassa. Li hanno usati perché non avevano abbastanza persone da fare i personaggi.

Eravamo circa nel dopoguerra.

La protagonista entra nella storia, viene teletrasportata lì dentro. Quando inciampa e cade. Sviene e sogna.

È stato il più coinvolgente per me, e anche qui, la rottura della quarta parete per farci entrare nella rivoluzione, è stato efficace. Ci hanno dato dei volantini e ci hanno detto che potevamo anche distribuirli. Quindi ci ha coinvolto, sì. Si capisce che è una cosa vera del passato, che coinvolge tutti.

Tra l'altro noi solitamente vediamo sempre la storia dallo stesso punto di vista, mentre qui invece, all'inizio loro erano cattivi e lo desideravano essere. C'è un cambio di prospettiva.

Infatti eravamo confusi. Tutti ci dicono sempre che è stato sbagliato e che è una cosa sbagliata. Ma la svastica si può sventolare a teatro?

A teatro ci sono delle leggi diverse?

Nel mondo reale portano al manicomio se la sventoli. O magari ti sparano un tranquillante.

In ogni caso ci stava questo punto di vista, vedere loro che piano piano cambiano idea è una cosa che ti fa immedesimare. Partire nazisti e cambiare idea, trasformarsi nel tempo. È una prospettiva a cui non ci fanno pensare spesso. Che si può cambiare in meglio, col teatro.

Questo spettacolo è lavorato molto bene, e sì, parte da qualcosa che c'è nei programmi scolastici, ma poi lo tratta in modo divertente e anche tragico, serio.